

riore della pubblica istruzione, e sospendendo la discussione degli articoli, passa all'ordine del giorno. »

Viene poi un ordine del giorno dell'onorevole Indelli:

« La Camera, approvando in massima il concetto della legge, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato. Chi lo appoggia sorga.

(È appoggiato.)

Presidente. Essendo appoggiato, l'onorevole Indelli ha facoltà di parlare.

Indelli. Il mio ordine del giorno non è certamente quello destinato alla prova della votazione. Ma io l'ho presentato, perchè aveva bisogno di fare alcune dichiarazioni. Da tutte le parti della Camera si è giustamente osservato che questa discussione è di carattere essenzialmente tecnico, che perciò male a proposito sarebbe invocata la questione politica. Ed io che dal punto di vista tecnico sono favorevole alla legge, ho voluto esprimere il mio avviso con un ordine del giorno. Io so che l'uomo propone e l'onorevole Depretis dispone; e quindi potendo anche avvenire che alla venticinquesima ora fosse posta la questione di fiducia, ho voluto dichiarare fin da questo momento che ad onta della questione di fiducia, io che non sono favorevole al Ministero, voterò la legge.

E non credo di poter essere accusato di poca logica, giacchè poca logica sarebbe quella di far dispetto al Ministero, rigettando una cosa che si crede buona.

Invece, o signori, mi si permetta di credere che, se non di poca logica, almeno di non piena coerenza possono essere accusati coloro che accettano la politica del Ministero, della quale forma parte una legge così importante relativa all'ordinamento dell'istruzione superiore, e poi dichiarano di riprovarla.

Signori, io non sono professore di Università; sono uno di quelli dell'esame di Stato, sono un professionista. Non voglio perciò rifare tutta la discussione larghissima che si è fatta intorno a questa legge, ma mi sia dato osservare che coloro i quali hanno combattuto il disegno di legge, non hanno posto mente alla principale delle riforme che in esso è contenuta, e che fu proprio sulle prime il suo battesimo, il riconoscimento cioè della personalità giuridica delle Università, per guisa da equiparare, con un principio della

più stretta eguaglianza, questi grandi asili della scienza colle più umili manifestazioni dell'attività umana, che pure han vanto di crear de' corpi morali, della carità cittadina, di tutti i bisogni dello stato sociale dell'uomo. È bene quindi decretare il riconoscimento della personalità giuridica di questi enti.

Questa scienza per la scienza, di cui tanto si è parlato in questi giorni, non deve essere talmente cangiata nel vacuo, da non avere dei diritti.

Voi vi lamentate che le Università non hanno un patrimonio nè una buona dotazione. Mettetele adunque in grado queste Università di poter ricevere quei legati e quei doni che venissero a loro fatti. Questo sarà un mezzo potente di progresso per la scienza e per la civiltà.

E questa, o signori, è una questione pratica, anche relativamente al patrimonio posseduto una volta dalle Università. Voi lo sapete, se n'è parlato poc'anzi, a proposito dell'Università di Torino; e all'Università di Palermo accennò l'onorevole Corleo; per guisa che col suo controprogetto e nell'articolo che è relativo al vecchio patrimonio delle Università, egli propone una modificazione, che ha appunto siffatto significato.

Vi sono dei beni che appartengono alle Università, ma che lo Stato amministra quasi come *res nullius*.

Perchè? Perchè le Università non sono autonome.

Voi lo ricordate, quando questa legge si presentò la prima volta alla Camera e fu esaminata dagli uffici, tutti noi la dicevamo la legge che attribuiva la personalità giuridica delle Università, e tutti l'accettavamo come un grande concetto, non solamente di eguaglianza e di garanzia, ma come una necessità per mettere in grado gli Atenei di costituirsi un patrimonio adeguato ai bisogni.

Ogni giorno noi vediamo delle fondazioni di ospedali, ad esempio, come il grande ospedale mondiale della Galliera di Genova; sorgono ogni giorno orfanotrofi, grandi stabilimenti fondati dai lasciti dei ricchi... (interruzioni)

Presidente. Prego di far silenzio.

Indelli... che legano grande e benedetto il loro nome pei benefici fatti; e questi stabilimenti, essendo autonomi, amministrano il proprio patrimonio.

Perchè questo non lo farete pure per la scienza, per le Università?

Parmi che da questo lato sia impossibile rifiutare il nostro appoggio alla legge.

Rifiutandolo, ci metteremmo di traverso al fu-